

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica e Mercoledì.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

BENEFICENZA

Gli organi della pubblicità ci hanno fatto conoscere gli sforzi tentati in molte parti d'Italia affine di sollevare, dalle condizioni più del solito infelici, la classe numerosa de' proletari.

Anche fra noi, quando cantavano ancora le cicalie, si era fatto un gran parlare circa la necessità di antivenire, con misure eccezionali, alle circostanze disastrose provenienti dagli scarsi prodotti dell'annata. Ma le furono parole, ed il gelido soffio del vento iemale portò seco la promessa fatta in consiglio dal capo del comune di volere assecondare la proposta del consigliere Borreani, indettandosi col consiglio amministrativo della Banca Popolare, circa i provvedimenti meglio atti a soddisfare agli incalzanti bisogni creati da condizioni eccezionali. Altri pure, che non erano stati restii nello spalancare la capacissima chiostra dei denti e mandare fuori promesse d'una futura attuazione, ora che è giunto il momento di tradurre in fatti la poco costosa munificenza, si raccolgono entro il congenito egoismo, e chi si muore di fame e di freddo, schianti! Nè, per vero dire, avrebbero costoro potuto mostrarsi sotto diverso aspetto, nè chi osteggia con tanto accanimento la soppressione del macinato potevamo mostrarci molta tenerezza pel povero.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 3

UNA RECITA IN FAMIGLIA

Dalle Scene Madrilene del Curioso Parlante

(DON RAMON DE MESONERO ROMANOS)

TRADUZIONE DALL' SPAGNUOLO DI X. Y.

L'intermezzo non offrì nulla di notevole, tranne un caso di cui avrei riso a mio talento, se fossi stato solo e fu che un ufficiale il quale era seduto dietro di me, disse molto ingenuamente ad uno che gli stava allato, che la prima attrice era l'unica che non gli piacesse.

— Si vede che lei, Signore, se ne intende ben poco, perchè quella prima donna è mia figlia.

— Adesso mi spiace assai d'aver creduto che la lei figliuola sia la sola che guasti l'insieme.

— Dica piuttosto che il primo attore non la seconda.

— Come, non la seconda mio nipote? (gridò una voce acuta d'una vecchia che sedeva dietro di me).

Codesto contegno non è certamente in consonanza colla decantata civiltà de' tempi, nè degno di una cittadinanza che novera nel suo seno buon numero di facoltosi, molti de' quali se non conobbero le strette della miseria, provarono tuttavia gli strazi onde va accompagnata l'incertezza dell'avvenire.

Noi non intendiamo fare da Cassandra nè tampoco guffeggiare, ma se gli abbienti, spogliandosi per un istante del loro egoismo, gettassero un occhio spassionato sulla grande marea che da ogni banda s'inoltra minacciosa, si appiglierebbero a mezzi migliori per iscongiurare la tempesta ed imiterebbero almeno in parte il provvido operato degli uomini, eminenti tanto per intelligenza quanto per grado, i quali vanno ingegnandosi di tenere lontana dall'Italia la lue mortifera che già serpeggia pel corpo sociale di altre nazioni.

In mezzo a questa triste atmosfera d'incuria, per le miserie del prossimo, abbiamo un conforto: quello che ci porge un animo generoso il quale, solo fra tanti cuori indurati, stende una mano soccorrevole al povero, facendogli distribuire legna e pane; e se Don Margotto innalza un grido di trionfo perchè, di fronte alla indifferenza del governo, Papa Leone, che vive esso pure dell'elemosina portagli sotto il nome di danaro di S. Pietro, ha pur pensato ai fratelli di sventura, abbiamo anche noi giusto motivo di rallegrarci che,

— Signori (dicemmo tutti insieme) non fa bisogno di bisticciarsi, nè di prendersela in mala parte; si secondano tutti reciprocamente e la commedia la rappresentano che è un piacere.

Finalmente s'udi di nuovo il fischio, ci rivolgemmo tutti e rimanemmo seduti alcuni di fronte ed altri da profilo a seconda del maggiore o minor posto occupato.

Tutti desideravano di sentir la scena dell'umiliazione di Don Tello alla presenza del Re, all'infuori del mio vicino il Presidente: alla fine si giunse a quella scena, e Don Pedro vendicandosi di ciò che aveva sofferto il buon Aguilera trattò con uno sprezzo senza pari il gentiluomo; in ultimo nel dire i due versi:

« In conto di un tale castigo

« Prendi questo

s'investì così bene della sua parte e di sublime entusiasmo, ed accompagnò le parole con un gesto così espressivo che le quinte del teatro non parvero molto semplici al nipote del Presidente. Gli applausi, le risa generali, e più di tutto l'aria trionfale di Don Pietro, incollerirono il nipote Don Tello, dimodochè fuggitagli dalla mente ogni idea di finzione scenica attaccò a schiaffi Don Pedro: questi vedendosi bruscamente assalito, volle trarre

di fronte alla comune incuria, un animo benefico sorga a dimostrare come, anco ne' cuori acquiesci, ogni pietà non sia morta, e niuno abbia il diritto di rimbrottarci, e di accusarci d'insensibilità per gli stenti altrui, sebbene coloro, cui più direttamente ciò incombeva, abbiano trascurato il dovere santissimo di provvedere.

QUESTIONE FERROVIARIA

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

« Mentre che il vento come fa si tace; »
mentre cioè la foga per il tramway di Nizza M. sembra dileguarsi, senza lasciar, per ora, molta speranza di successo, venne in buon punto l'opuscolo dell'ottimo amico il prof. Porta a fare scintillare un'idea d'alto valore, molto cara all'animo mio, che da più anni non abbandono, e ricordo ogniquale volta se ne presenta il destro. Testè ancora nella *Giovane Acqui* del 15 luglio p. p., facendo eco ad un assennato scritto dell'egregio Avv. Terragni, in cui propugnava la nuova progettata ferrovia attraverso gli Appennini per le valli di Stura ed Olba, mi piacque coordinarvi quella, che segni come una grande linea diagonale nella regione piemontese, partendo da Ivrea sotto le Alpi, passando per Chivasso, Asti, Nizza, Acqui ed Ovada e terminando al

la spada, ma per sua disgrazia non aveva lama e non potè per conseguenza uscire dal fodero. I suonatori turbati, saltarono sul palcoscenico; le guardie si posero fra i combattenti, e la costernazione divenne generale. Intanto donna Leonora, l'Elena di questa novella Troia cadde svenuta con uno strepito formidabile, mentre Don Enrico di Trastamarra, correva a cercare un bicchier d'acqua ed aceto. Dappertutto erano grida, confusione e disordine, e niuno si teneva contento se non riusciva a rovesciare una lampada od a mutar di posto ad un scenario. Il palcoscenico intanto, caricato dal peso di cinquanta o sessanta persone, sopportava a mala pena un simile carico, e mentre si domandavano e si davano spiegazioni, si piegò con un orribile fracasso e fece cadere rotoloni gli interlocutori che si trovarono ad un tratto mescolati alla folla. Questa che per parte sua aveva già presa la propria determinazione guadagnò d'assalto la porta e la scalinata dove trovò il presidente, il quale faceva vani sforzi per iscongiurare la ritirata, assicurando che tutto era già accomodato, finito; ed in verità aveva ragione perchè ogni cosa in quel punto finì.

FINE.